

Druento, 15 febbraio 2015

"E' compiuto"

Gv 19,30

L'amore più grande

(d. Paolo Scquizzato)



(mattino)

L'incontro di oggi vuole concludere il cap.19, iniziato lo scorso mese di gennaio. Abbiamo visto la fine del processo, la condanna a morte, la crocifissione. Oggi vediamo l'ultimo atto della Passione.

Siamo all'apice del Vangelo di Giovanni.

La divisione delle vesti.

Vv. 23-24: *“ I soldati poi, quando ebbero crocifisso Gesù, presero le sue vesti, ne fecero quattro parti – una per ciascun soldato – e la tunica. Ma quella tunica era senza cuciture, tessuta tutta d'un pezzo da cima a fondo.*

Perciò dissero tra loro: <Non stracciamola, ma tiriamo a sorte a chi tocca>. Così si compiva la scrittura che dice:

**<Si son divisi tra loro le mie vesti
e sulla mia tunica hanno gettato la sorte>.**

E i soldati fecero così.

Immaginiamo la scena, sappiamo che ci sono due personaggi ai lati della croce: uno alla destra e uno alla sinistra. Ma qui la divisione è ancora *altra*: da una parte ci sono i nemici e dall'altra quelli che *“stavano presso la croce”*.

Ci muoviamo su un campo simbolico. Vediamo Gesù al centro. Da una parte i nemici: i lontani, i pagani, gli uccisori, i cattivi, i maledetti. Dall'altra parte gli amici: gli amanti, Maria, il discepolo amato.

Qui Gesù, sulla croce compie il suo atto di giudizio; ma come lo compie?

Abbiamo già detto più volte che il giudizio di Dio si chiama salvezza, non c'è altro giudizio in Dio. E Dio salva donando il suo corpo anzitutto ai *cattivi*.

In questo giudizio di Dio sono proprio i peccatori, i perduti a godere del privilegio della salvezza. E' questo che sconvolge nel Vangelo! Il primo atto di salvezza Gesù lo compie verso coloro che lo hanno ucciso.

Si sta realizzando quello che è scritto in Lc 19,10: “*Il Figlio dell'uomo è venuto a cercare e a salvare ciò che era perduto*”. La salvezza è per tutti, ma i primi tra tutti sono i lontani.

Viene detto che le vesti vengono divise in quattro parti: è un riferimento ai quattro punti cardinali che indicano la totalità e ancora una volta viene sottolineato che la salvezza donata dalla croce raggiunge tutti e in tutti luoghi. E' universale.

Si parla poi di una tunica. Giovanni si sta riferendo ad un passo di Genesi: Gen 37 dove si racconta la storia di Giuseppe che sappiamo essere una prefigurazione di Cristo.

Gen. 37,3: “*Israele amava Giuseppe più di tutti i suoi figli, perché era il figlio avuto in vecchiaia, e gli aveva fatto una **tunica** con maniche lunghe*”.

Gen. 37, 23: “*Quando Giuseppe fu arrivato presso i suoi fratelli, essi lo spogliarono della sua **tunica**, quella tunica con le maniche lunghe che egli indossava*”.

Giuseppe è stato venduto dai suoi fratelli, ma proprio grazie a questo salverà i suoi fratelli (riprendete questo passo durante la meditazione: dice già tutto del Cristo).

Il fatto che questa tunica sia “*tutta d'un pezzo*” indica che tutti ereditiamo la vita del Figlio e la ereditiamo intera, ognuno diventa figlio, ognuno riceve l'amore di Dio interamente ma è importante che questa figliolanza non venga spezzata, frantumata. Se riceviamo l'amore “*tutto d'un pezzo*” non lo si può frantumare non amando. Se non si amano i fratelli, la figliolanza viene spezzata. Se si rompe la fraternità, non si è più figli.

Entriamo ora nei particolari dei versetti.

V.23: “I soldati...presero le sue vesti”. In realtà il verbo usato significa sì *prendere* ma anche *ricevere* e soprattutto *accogliere*. La salvezza sta nell'*accogliere* l'amore di Dio che ci viene donato. I soldati quindi *accolgono* le vesti. Per Giovanni questo verbo è importantissimo, lo incontriamo fin dal Prologo Gv 1,12: “*A quanti lo hanno accolto ha dato il potere di diventare figli di Dio*”. Essere figli dipende dall'accoglienza dell'amore che viene donato.

Gesù sulla croce dona totalmente il suo amore anzitutto a chi non se lo merita, questi lo *prendono* e per questo diventano figli!

E' vero che Dio giudica ma lo fa salvando. E' importante fermarci su questi passi...dobbiamo guarire da quella terribile tentazione di pensare che il giudizio di Dio sia condannare i cattivi e salvare i buoni. Non è così! Questo lo fa il giudizio civile ma non quello divino.

Noi siamo abituati a proiettare su Dio quello che avviene nella comunità degli uomini.

Le **vesti** sono simbolo del corpo, quindi donando le sue vesti, Gesù dona se stesso. Si dona a coloro che lo hanno ucciso: la vendetta di Dio, cioè il suo comportamento di fronte al male subito, è quella di donare vita per la salvezza dei suoi uccisori.

Dio si comporta così proprio perché è Dio, diversamente non sarebbe Dio, si comporterebbe infatti come gli uomini.

Dio dimostra di essere Dio amando i nemici. Ci dice che è amore senza condizioni.

L'unica vittoria sull'odio è un amore senza condizioni. Se, al contrario, si risponde all'odio con l'odio, si moltiplica solo l'odio. Gesù ci dice che ricevendo il suo amore, possiamo diventare amanti allo stesso modo. Per questo dice: “*Amate i vostri nemici*”.

Già in Genesi troviamo questo riferimento alle *vesti*. Quando Adamo ed Eva commettono il male, scoprono di *essere nudi*. Questo significa la scoperta di essere fragili, vulnerabili, fallibili; di fronte a ciò cercano di proteggersi con delle foglie di fico.

Ma Dio, *provvisoriamente*, li ricopre con delle pelli di bestia, in attesa di essere rivestiti di Cristo stesso. Sulla croce noi siamo rivestiti della stessa vita di Dio. Dalla croce riceviamo le vesti del Figlio, dalla sua spogliazione viene il nostro vestimento, dalle sue ferite siamo guariti, dalla sua povertà viene la nostra ricchezza, dalla sua morte la nostra vita.

E' la croce che ci rivela l'amore massimo di Dio per i suoi figli, per tutti i suoi figli.

Rivestiti della vita di Dio, siamo in grado ora di vivere amando i fratelli.

Il versetto prosegue parlando della **tunica** . E viene detto che “*era senza cuciture*”. Il termine greco usato indica “*senza suture*” che riguarda la sutura delle ossa. Giovanni vuol far comprendere che si tratta proprio del corpo di Cristo.

La tunica *senza suture* non va divisa: Dio ci dona tutto se stesso e si rivela come Padre ma se noi ci dividiamo tra noi, non siamo più figli perché non viviamo più da fratelli! Per questo l'amore non va spezzato. Ogni volta che frantumiamo la fraternità, laceriamo il suo Corpo...uccidiamo ancora Dio, uccidiamo l'amore e facciamo del male a noi stessi in quanto figli. Non amare è rovinare la propria natura.

Giovanni ci porta all'essenziale!

L'amore viene donato a tutti, tutti hanno accolto la figliolanza, partiamo tutti dalla stessa natura, ma tocca a ciascuno non *spezzare la tunica*.

V. 24: “...tiriamola a sorte” . **L'amore non va meritato ma ereditato.** L'eredità è la vita del Padre che passa ai figli (e non perché se lo meritano).

Nel versetto viene citato un salmo. Vedremo che durante la Passione, Giovanni ripete spesso “*così si compì la Scrittura*”. Con la Passione abbiamo realmente il compimento della Parola che altro non è se non il racconto dell'amore di Dio per gli uomini.

Sembra strano: qui abbiamo dei delinquenti che uccidono Dio eppure...compiono la Scrittura!

Sì, senza saperlo i soldati sono esecutori del disegno di Dio (che è l'amore). Hanno fatto del male a Dio, ma Dio lo ha cambiato in bene.

Il male fatto a Dio torna a nostro beneficio. L'amore dà il meglio di sé quando è ferito.

Quando il centurione squarcia il costato, accanendosi su quel corpo, dalla ferita scaturisce la nostra salvezza.

Dio condanna salvando: è follia questa! Ma il Vangelo è folle!

Capite che se cominciassimo a vivere da Dio nel nostro quotidiano, le cose cambierebbero...

Questo Vangelo distrugge la mentalità perversa che ci fa dire che “*renderemo conto a Dio del male commesso*”, che saremo condannati...ma questo non è cristianesimo! Questo è elevare all'ennesima potenza quello che avviene in questo nostro piccolo mondo.

Gesù e sua madre

Vv. 25-27: “*Stavano presso la croce di Gesù sua madre, la sorella di sua madre, Maria madre di Cleopa e Maria di Magdala.*

Gesù allora, vedendo la madre e accanto a lei il discepolo che egli amava, disse alla madre: <Donna, ecco tuo figlio!>. Poi disse al discepolo: <Ecco tua madre!>. E da quell'ora il discepolo la accolse con sé.

Abbiamo visto che da una parte della croce ci sono quattro soldati e sappiamo che i crocifissi con Gesù sono due; contiamo ora quanti altri personaggi ci sono: c'è il centurione, quattro donne e un discepolo. Quindi in totale sono dodici persone. E se Giovanni mette il numero dodici significa certamente qualcosa: è la totalità, è la Chiesa fatta di crocifissi, di delinquenti e di santi.

Sulla Madre che *sta sotto la croce* è stato scritto moltissimo e la tradizione è sicuramente preziosa, ma bisogna andare a fondo e vi invito a fare uno sforzo di interpretazione. La madre qui è un grande simbolo dell'amore amante. Qui troviamo il Padre che ama il Figlio alla follia, tutte le madri che amano i figli, tutti gli amanti che amano i propri amati...fino "all'ultimo insetto che ama il suo insettino" (come scrive S. Fausti). Giovanni vuol proprio rappresentare l'amore amante. Maria, sotto la croce, non è anzitutto la "mamma di Gesù" ma **l'amore amante**.

Il discepolo *che Gesù amava* è **l'amore amato**, è un simbolo.

Sotto la croce l'amore amante perde con Gesù che muore l'oggetto del suo amore, ma anche l'amore amato perde il soggetto che lo amava. Possiamo quindi dire che perdono entrambi. Ma Gesù, prima di morire, fa una cosa straordinaria: affidando la madre al discepolo e il discepolo alla madre, affida l'amore amante all'amore amato e viceversa in modo che **quando l'amore ama l'amato e l'amato accoglie l'amore lì c'è Dio!**

Ripeto: dal momento in cui Gesù muore sulla croce, non ci sarà più nella storia ma prima di essere presente in un altro modo, fa una cosa importantissima: consegna l'oggetto dell'amore amante (il discepolo) alla madre e dice all'amore amato di accogliere l'amore, di lasciarsi amare, in modo che ogni volta che sulla terra c'è un rapporto di amore, che si vive l'amore, lì si presenta Dio.

Il risultato tra l'amore dato e l'amore accolto è lo Spirito Santo che è la vita di Dio. Ogni volta quindi che si vive l'amore, lì c'è lo Spirito Santo. "*Dov'è carità e amore lì c'è Dio*".

Il frutto della croce è proprio la possibilità di respirare la presenza di Dio ogni volta che si vive l'amore.

Le donne "*stavano presso la croce*", non fanno nulla. Tutto questo gioco di accoglienza e di dono avviene sotto la croce. Se stai sotto l'amore, sotto un Dio che ti ama e accoglie l'amore, diventi capace di viverlo nel tuo quotidiano.

E' bello sottolineare il verbo del **v.26**: "*Gesù allora vedendo...*". Gesù sta patendo ma non è l'oggetto del patimento ma il soggetto dell'amore. Nel massimo del male c'è ancora un Dio che *vede*. Anche nell'ora più dolorosa è ancora lui il soggetto della compassione. Gesù sulla croce non patisce ma com-patisce. Sotto quella croce noi, la Chiesa (i dodici) siamo abilitati ad amare come Lui ha amato noi.

Al **v.27** leggiamo: "*...da quell'ora il discepolo l'accolse con sé*". Sappiamo quanto è importante l'ora nel Vangelo di Giovanni; ricordiamo Gesù che a Cana si rivolge a Maria dicendole: "*Donna, non è ancora giunta la mia ora*".

Qui si compie totalmente l'ora. Finisce l'ora del Figlio che scompare come corpo e comincia l'ora dell'umanità che può vivere da Dio vivendo l'amore ricevuto.

Sotto la croce nasce una nuova umanità, l'umanità degli amanti, di coloro che donano e accolgono.

La morte di Gesù

Vv. 28-30: *Dopo questo, Gesù sapendo che ormai tutto era compiuto, affinché si compisse la Scrittura, disse: <Ho sete>.*

Vi era lì un vaso pieno di aceto; posero perciò una spugna imbevuta di aceto, in cima a una canna e gliela accostarono alla bocca. Dopo aver preso l'aceto, Gesù disse: <E' compiuto!>. E, chinato il capo, consegnò lo spirito.

Si parla di sete. Pensiamo a cosa può essere patire la sete! Si può star senza mangiare ma non senza bere. Qui l'intento è quello di cercar di far capire agli uomini, attraverso un'esperienza umana, cos'è la *sete* di Dio.

Sulla croce Gesù dice “*Ho sete*”, di quale sete si sta parlando? **La sete di Dio è quella di amare fino alla fine**; l'unico desiderio di Dio è l'amore. E' giunto ad un desiderio spasmodico di amare. Ha sete che la sua sete di amore venga compiuta.

Ricordiamo in Giovanni il cap.4, quando all'ora sesta Gesù incontra al pozzo di Sicar la Samaritana e le dice: “*Ho sete, dammi da bere*”.

Dio ha sete della mia salvezza, del mio amore compiuto. Ha sete di comunicarci il suo amore.

La Scrittura è il grande racconto della sete di Dio per me: questa è la Parola di Dio!

Finalmente sulla croce si compie la sete di Dio perché finalmente giunge a me lo Spirito di Dio e posso vivere l'amore. Chi vive dell'amore è dissetato perché solo l'amore disseta.

Al **v. 29** si parla di un **vaso pieno di aceto**. Il termine usato è lo stesso del brano delle nozze di Cana: “*Vi erano là sei vasi di pietra*”(Gv 2,6).

Il **vaso** è la nostra vita: noi siamo contenitori e possiamo essere vasi pieni o vuoti di odio o di amore.

Ci siamo mai domandati perché ci fosse l'aceto nel vaso? A livello storico l'aceto era importante perché capace di dissetare; ad esempio chi lavorava nei campi beveva aceto per poter calmare un po' la sete (l'acqua avrebbe causato una sudorazione eccessiva).

Anche per l'uomo agonizzante l'aceto avevo questo scopo.

Ma andiamo oltre al dato storico: cos'è l'aceto? E' vino andato a male.

E cos'è il vino (in particolare per Giovanni)? E' l'amore. A Cana il primo segno di Gesù è quello di dare vita in abbondanza all'umanità (750 litri di vino).

Questo amore però è “andato a male”; noi viviamo di amore andato a male che diventa egoismo, invidia, contese, piccolezze... . Fino alla croce noi eravamo vasi colmi di “aceto”, incapaci di amare.

“*Posero perciò una spugna in cima ad una canna*”...”. Bellissimo esempio! La spugna si impregna, si inzuppa: **Cristo è la spugna che prende su di sé il nostro amore andato a male**, la nostra incapacità di amore. L'amore prende su di sé, assorbe il male dell'altro e lo trasforma.

La traduzione dice che la spugna è “*in cima ad una canna*”, in realtà il testo indica che la spugna è sopra un *issopo*. Dobbiamo rifarci a Es.12,22; prima della Pasqua ebraica Dio sta dicendo a Mosè cosa deve fare perché si realizzi la Pasqua. Era il momento della liberazione, della salvezza, si sta verificando il passaggio dall'Egitto al deserto.

Leggiamo il testo: “*Prenderete un fascio di issopo, lo intingerete nel sangue che sarà nel catino e spalmerete l'architrave ed entrambi gli stipiti con il sangue del catino*”.

Sulla croce si sta verificando l'esodo pasquale. La vera Pasqua è ora. Giovanni sta dicendo che attraverso il sangue, non più di un agnello ma di Cristo, si realizza il passaggio.

E il passaggio si realizza solamente amando. Solo amando si compie la nostra Pasqua.

Solo dopo aver bevuto l'aceto, cioè solo dopo aver assorbito il nostro male, la cattiveria di tutta l'umanità di tutti i tempi, la sete di Gesù si è compiuta. Solo ora all'uomo può iniziare una vita nuova.

V.30: Ora Gesù può dire: “**Tutto è compiuto**”, l'amore ha raggiunto il massimo.

In greco viene usato il verbo “è stato compiuto” che indica che l'azione è contemporanea ma anche successiva, cioè è per sempre. La salvezza sarà sempre compiuta, la Pasqua ci è stata data per sempre: siamo tutti già al di là dell'Egitto, tutti salvati, resuscitati (a patto che non si distrugga la fraternità).

“Gesù chinato il capo...”: Gesù china il capo sulla madre, sul discepolo, sugli amici, sui disgraziati, su Gerusalemme, sull'universo... Tutto il mondo è ora sotto l'unico capo che è il Cristo. Tutti siamo messi sotto l'Amore. Dio si china su di noi, quindi noi siamo tutti sotto la con-discendenza dell'amore, per sempre.

“...consegnò lo spirito”. Lo spirito fa nuove tutte le cose (Is 11), fa rivivere le ossa aride (Ez. 37,1 ss), trasforma il deserto in paradiso, sigilla la nuova alleanza.

Nel Nuovo Testamento lo Spirito è quel fiume di acqua viva promesso alla samaritana, è quello spirito di verità che ci fa liberi, è lo spirito che ci guiderà alla verità tutta intera, che grida in noi “Abba, Padre” e ci fa figli nel Figlio. Tutto finalmente è compiuto.

E' scritto che lo spirito è stato consegnato, ma ancora non è scritto che è stato accolto; siamo noi che dobbiamo scrivere questa parola, siamo noi liberi di accoglierlo.

Come si fa ad accogliere lo Spirito? Ci vuole tempo e soprattutto è importante contemplare l'amore di Dio sulla croce. Nella misura in cui si contempla questo amore, si diventa capaci di accoglierlo e di consegnarlo ai fratelli.

Possiamo donare solo ciò che abbiamo ricevuto.

(pomeriggio)

Il colpo di lancia

Vv. 31-37: “Era il giorno della Parasceve e i Giudei, perché i corpi non rimanessero sulla croce durante il sabato - era infatti un giorno solenne quel sabato -, chiesero a Pilato che fossero spezzate loro le gambe e fossero portati via.

Vennero dunque i soldati e spezzarono le gambe all'uno e all'altro che erano stati crocifissi insieme con lui.

Venuti però da Gesù, vedendo che era già morto, non gli spezzarono le gambe, ma uno dei soldati con una lancia gli colpì il fianco, e subito ne uscì sangue ed acqua.

Chi ha visto ne dà testimonianza e la sua testimonianza è vera; egli sa che dice il vero, perché anche voi crediate.

Questo infatti avvenne perché si compisse la Scrittura: Non gli sarà spezzato alcun osso. E un altro che passo della Scrittura dice ancora: Volgeranno lo sguardo a colui che hanno trafitto.

Il versetto 31 è importante: si parla della preparazione della Pasqua. E' la vigilia, il momento in cui si immola l'agnello pasquale. Solo Giovanni ambienta il momento della crocifissione e del sacrificio di Cristo nel momento in cui la cultura ebraica si appresta a celebrare la Pasqua. E' un contesto fondamentale.

Nella morte di Gesù si realizza completamente la Pasqua: se nell'Esodo è grazie al sangue dell'agnello pasquale che è stata possibile l'uscita dall'Egitto, adesso - in maniera definitiva - è il sangue di Cristo ciò che ci permette la salvezza.

V. 31: Sappiamo che quel sabato era anche Pasqua.

Viene chiesto a Pilato di far spezzare le gambe ai crocifissi. La morte in croce era una lenta agonia, avveniva per asfissia, i corpi pendevano dalle braccia ed erano i più forti a soffrire di più in quanto vivevano più a lungo.

Per non rischiare che qualcuno visse ancora nel giorno di Pasqua (cosa che avrebbe causato impurità) viene chiesto di spezzare le gambe ai condannati, così facendo non c'era più possibilità di far forza sulle gambe e il peso del corpo è totale, si schiaccia il diaframma e sopraggiunge la morte.

Vv 32-33: Pilato accetta e i soldati spezzano le gambe ai due crocifissi con Gesù ma a lui, vedendolo già morto, non spezzano le gambe.

Facciamo un passo oltre al dato storico: Gesù è l'agnello pasquale e sappiamo da Esodo che per celebrare la Pasqua, secondo il rituale ebraico, l'agnello doveva essere integro.

Ecco perché a Gesù non viene spezzato alcun osso: **v. 36.**

V.34: uno dei soldati colpisce il fianco di Gesù e subito escono sangue ed acqua. Subito! E' come se da tutta l'eternità fossero pronti e finalmente ora possono uscire. Dall'eternità il Figlio voleva comunicare il sangue; nella cultura semitica il sangue è la vita. Dio fin dal giardino dell'Eden voleva comunicare vita ma Adamo è andato a nascondersi. I Padri dicono che Dio ha iniziato la sua ricerca dagli alberi dell'Eden ed è finita sull'albero della croce.

Ecco perché è importante la croce.

Da quel costato fuoriesce la nostra salvezza; la vita che esce da Dio diventa nostra vita.

Ricordiamo ancora Ez 47,1ss, il profeta aveva predetto che dal tempio sarebbe scaturito il fiume di acqua che avrebbe ravvivato l'universo. Bellissima prefigurazione di ciò che sta accadendo!

Dal fianco di Cristo, nuovo Tempio, esce quell'acqua che irriga il deserto dell'esistenza e lo trasforma in paradiso.

Pensiamo ancora alla figura di Noè: è l'uomo obbediente che si fabbrica un'arca per la salvezza e, secondo il mito, sappiamo che questa aveva una porta su una fiancata laterale. Quando l'arca si incaglia sulla cima del monte Ararat, proprio da quell'apertura esce un'umanità nuova.

Ora il monte è il Golgota. Cristo è la nuova arca dal cui fianco esce una nuova umanità.
Un'umanità capace di amare.

Per rimanere ancora nelle immagini: pensate a Mosè nel deserto; quando il popolo protesta perché sta morendo di sete nel deserto, percuote con un bastone la roccia da cui scaturisce acqua che disseta.

E' Cristo la vera roccia da cui sgorga l'acqua che disseta la nostra sete.

E' bello riprendere anche quello che Giovanni scrive al cap. 7,37:

“Nell'ultimo giorno, il grande giorno della festa, Gesù, ritto in piedi, gridò: <Se qualcuno ha sete, venga a me e beva...>

Ora possiamo andare a lui, o meglio lui entra in noi attraverso il suo Spirito e noi ci dissetiamo della sua acqua.

Anche alla fine della Scrittura, in Ap. 22,17b leggiamo:

“Chi ha sete, venga; chi vuole prenda gratuitamente dell'acqua della vita”.

L'acqua e il sangue escono gratuitamente; la vita ci è data gratuitamente. Non va meritata, né comprata: è gratuita!

Non dobbiamo conquistarci la vita, è un dono.

Il colpo di lancia da parte del soldato è un segno di odio massimo (non c'era motivo di colpirlo: era già morto!), ma di fronte a ciò Dio risponde con un amore ancora più grande.

Gesù vuol farci contemplare chi è Dio: amore senza fine verso i nemici.

Sulla croce Gesù grida il vero nome di Dio.

Un'altra suggestione importante ci viene da Genesi.

(Gen. 2,21) Adamo nasce dalla terra e la donna, possiamo dire l'umanità, nasce dal suo costato. Come Eva nasce dal costato di Adamo, così la nuova umanità nasce dal costato di Cristo.

Noi siamo nati da quel costato trafitto.

V.35: Giovanni che ha visto, testimonia tutto questo. Chi vede, chi si sente raggiunto dall'amore, lo testimonia nell'esistenza. Se sperimenti l'amore, cominci ad amare; se ti senti perdonato, perdoni; se ti senti liberato, cominci a liberare...

Ecco perché è necessario contemplare la croce.

V. 37: Ancora una volta si cita la Scrittura: **“Volgeranno lo sguardo a colui che hanno trafitto”**. Il nostro sguardo si posa dove c'è la bellezza; Giovanni ci sta dicendo che non c'è nulla di più bello del crocifisso. Per l'evangelista la croce è il momento massimo della gloria di Dio. La bellezza è la manifestazione dell'amore, è bello solo ciò che è impregnato dall'amore. Quindi: **se la croce è massima manifestazione di amore, sarà anche massima manifestazione di bellezza.**

E' il bellissimo spettacolo dell'amore! E noi abbiamo bisogno di bellezza... Il problema è che noi guardiamo tutto, ma non ciò che scaturisce dall'amore. Torniamo a contemplare l'amore. In greco spettacolo si dice *teoria*; se contempliamo lo spettacolo, cominceremo a comportarci in maniera *bella*, cioè cominceremo a vivere l'amore nella pratica.

La sepoltura

VV 38-42: “Dopo questi fatti Giuseppe di Arimatea, che era discepolo di Gesù, ma di nascosto, per timore dei Giudei, chiese a Pilato di prendere il corpo di Gesù. Pilato lo concesse. Allora egli andò e prese il corpo di Gesù.

Vi andò anche Nicodemo – quello che in precedenza era andato da lui di notte – e portò circa trenta chili di una mistura di mirra e di aloe.

Essi presero allora il corpo di Gesù e lo avvolsero con teli insieme ad aromi, come usano fare i Giudei per preparare la sepoltura.

Ora, nel luogo dove era stato crocifisso, vi era un giardino e nel giardino un sepolcro nuovo, nel quale nessuno era stato ancora posto.

Là dunque, poiché era il giorno della parasceve dei Giudei e dato che il sepolcro era vicino, posero Gesù.

Questo è un altro brano di una portata impressionante! Sembra che sia la fine di tutto ma in realtà è l'inizio di tutto. La morte dell'amore è possibilità di vita nuova.

V. 38: compare **Giuseppe di Arimatea**. Sappiamo solo che era discepolo di Gesù e viene sottolineato che lo era di nascosto. E' un discepolo che ha vissuto sempre nella paura (e questo è un rischio di tutti i discepoli) ma ora va da Pilato e chiede di *accogliere* il corpo, grazie a quello che ha contemplato, esce dalla paura.

“L'amore scaccia la paura” (1Gv 4,18), quest'uomo ha contemplato l'amore grande di Dio per lui e ha vinto la paura: può andare da Pilato e chiedere il corpo.

Quando cominciamo a contemplare l'amore, di cosa possiamo ancora aver paura? Della morte? No, perché è già stata vinta! Dei nemici? No, perché diventano luogo dove poter amare. Di perdere? No, perché se ami vinci! ...

La paura che sperimentiamo nella nostra vita è perché non facciamo esperienza dell'amore di Dio.

V.39-40: Incontriamo ora un altro personaggio: **Nicodemo**. Lo abbiamo visto all'inizio del Vangelo (Gv 3,1 ss) quando si reca da Gesù di notte per paura; ora esce allo scoperto.

Se sul candelabro della croce si è acceso un nuovo sole, allora è scomparsa la notte.

Nicodemo porta una mistura di mirra e di aloe di circa trenta chili. Questa mistura ha un significato profondo: a livello storico veniva usata per imbalsamare, per avvolgere il corpo per la sepoltura .

Qui il profumo ha però un significato profondissimo: vi faccio notare che qui ci sono oli, profumi, con i quali nel Cantico dei Cantici veniva aromatizzata la stanza nuziale, ci sono dei teli di lino (e non di sudario che è simbolo della morte) e inoltre si parla di un sepolcro.

Giovanni ci sta dicendo che, grazie alla morte di Cristo, i nostri sepolcri diventano delle stanze nuziali. Lino, profumo... tutto è immagine e segno di un incontro di amore.

Dopo la croce di Cristo il sepolcro è un luogo di sposalizio, di unione.

V.41: “Vi era un **giardino**”. Ricordate: l'acqua trasforma il deserto in giardino. Questo luogo che dovrebbe essere di pianto , dolore, di sconfitta, Giovanni dice è un giardino che è il luogo che indica il *paradiso*.

Grazie alla croce di Cristo, la terra si è trasformata in paradiso. Dov'è piantata la croce, tutto si trasforma in paradiso perché lì è possibile vivere l'amore.

Nel giardino vi è un **sepolcro nuovo**, è un grembo. I Padri dicono che Gesù ha passato tre *grembi*: il grembo di Maria, il Giordano, il sepolcro. La madre terra lo accoglie come Maria ha accolto la Parola e accogliendola ha concepito. L'acqua del Giordano accogliendolo ha concepito un'umanità nuova e ora il sepolcro, accogliendo l'amore, permetterà all'umanità che vi cadrà dentro (perché tutti moriremo) di risorgere a vita nuova.

Tutti finiremo in quel sepolcro ma questo sepolcro non è l'ultima parola perché ha conosciuto il vivente.

Quando noi, umanità-sposa finiremo nel sepolcro troveremo lo sposo che attende per unirsi a noi. Veramente quel sepolcro diventa luogo di spozalizio, di vita per sempre.

V. 42: “Là dunque, poiché era il giorno della Parasceve...posero Gesù”.

Una volta che Cristo entra nel sepolcro si compie la Pasqua definitiva.

Grazie alla sua morte, la nostra morte sarà la possibilità di compierci; non sarà la fine di una vita, ma la possibilità di cominciare una vita nuova, quella vera.

Gesù va a riposare in quel sepolcro perché il nostro sonno diventi un risveglio a vita nuova.

Queste suggestioni, vanno approfondite; sono chiavi di lettura per leggere la Passione.

Concludiamo l'incontro con alcune immagini della deposizione, tratte dall'arte.

E' importante la deposizione: Giuseppe di Arimatea e Nicodemo fanno un gesto di bontà, di amore che è frutto della croce. Finalmente abbiamo due (e due indica la totalità) che smettono di pensare a sé, vincono la paura, l'egoismo, si prendono cura del corpo di Cristo.

Primo frutto della croce è prendersi cura dell'altro.

La compassione di Cristo ci ha permesso di diventare compassionevoli.

Accompagniamo queste immagini con un brano musicale che è l'ultimo movimento di quell'opera splendida che è “La passione secondo Matteo” di J.S. Bach.